Libri Narrativa straniera

Soglie di Franco Manzoni

Thriller onirico e visionario con inserti di testi Infriller offinico e visionam con inserto della poetici quali riffessioni amare sul senso della vita, Paolo Grugni (Milano, 1962) delinea una affascinante indagine nelle follie della psiche umana, protagonista un omicida che elimina

Il deejay e la guardia giurata

spietatamente ragazzi disabili. Nella lotta fra bene e male Il romanzo MondoSerpente (Laurana, pp. 280, € 17) vede allearsi il deetay Michele e la guardia giurata Angelo per fermare la furia di un serial killo

neo bianco in mezzo all'iride: da lì passa lo sguardo di Guadalupe Nettel, scrittrice messicana che del tema del corpo — delle diversità dei ha fatto il centro della sua narracorpt — la tatto i centro deua sua narra-tiva. Li nasce quel doppio sguardo che le consente di osservare il mondo libera da schemi estetici e morali, perché nell'in-crinatura dell'ordinario pesca la materia della sua poetica, dalle raccolte di Petalie altri racconti e Bestiario sentimentale, al romanzo La figlia unica, dove anche la maternità dribbla sia l'idea di istinto natrade sia le prese di posizione culturali. Il corpo in cui sono nata, secondo libro che ora torna per La nuova frontiera nella traduzione di Federica Niola (nel 2014 era già uscito da Einaudi) mette a fuoco in maniera precisa il nodo della narrativa di Nettel che potrebbe essere riassunto con Nettel che potrebbe essere riassunto con parole come imperfezione e diversità. Quel difetto che, da bambina, la costringe a fastidiosi esercizi di movimento oculare e a tenere bendato l'occhio sano costringendo quello pigro a «lavorare», le offre una visione sfocata di ciò che le sta intorno, sviluppa in lei un senso di actranativa i confrenti del mesto abe le estra vita de la contra di contra estraneità nei confronti del mondo che la circonda. È con quest'occhio che la scrittrice scruta la sua infanzia, i genitori pro-gressisti in una relazione aperta, il Messi-co degli anni Settanta-Ottanta, la disgregazione della famiglia e il periodo tra-scorso con la nonna quando la madre decide di trasferirsi in Francia per segui-re le sue aspirazioni.

«Oddio, potrei parlarne a lungo», spiega a «la Lettura»: «Sostenere la causa dell'anormalità, difendere il diritto di es-sere diversi, lodare la bellezza del freak è stato il mio modo di reagire al mondo uniforme e alla società in cui sono cresciuta durante gli anni Ottanta. Nella mia infanzia la dicotomia era: normalità/ anormalità. Ciò che rientrava nella prima categoria andava bene, ciò che rientrava nella seconda era difettoso. In spagnolo c'è anche un modo di dire: lo raro es pariente de lo feo (lo strano è parente del brutto). Eravamo in parecchi dalla parte degli strani e tuttavia eravamo outsider, emarginati. Forse per questo sono sempre stata interessata ai corpi e alle psicologie ribelli, al di là delle mode e delle tendenze. L'idea di bellezza umana che abbiamo ancora oggi è molto ristretta, mentre siamo molto più flessibili quando guardiamo le piante o gli animali».

Tuttavia, qualcosa è cambiato negli

ultimi tempi, anche nella società... «Certo, ora della diversità si parla più wetto, for acta diversita si paria pi liberamente e questo si traduce in un senso di libertà per molti. Per me, osser-vare la natura è una lezione di diversità. Si capisce che tutto si adatta: giraffe, pa-voni, ornitorinchi, animali che hanno voni, ornitorineni, animali che nanno sei, otto e cento zampe; animali che han-no un solo partner per tutta la vita e altri che ne hanno diversi allo stesso tempo, che sono in grado di ripordursi in modo monoparentale, maschi che incubano le uova o allevano i piccoli in gruppo. Allo ra, che cos'è normale e che cosa no

Scrive che l'origine di questo libro sta nella necessità di capire alcune dinamiche che hanno dato forma al «mo-saico di immagini, ricordi ed emozioni che respira con me, ricorda con me, in-teragisce con gli altri e si rifugia nella penna come altri si rifugiano nell'alcol o nel gioco». Ha scritto questo libro 11 anni fa. Oggi può dire d'avere capito? «Alcune cose un po' più in profondità

di prima, altre per niente. Però scriverlo mi ha permesso di prendere le distanze e anche di guardare la mia infanzia con più umorismo, e questo è già una forma di comprensione. Si dice che la commedia sia la tragedia sommata al tempo: per questo libro penso sia vero».

Il doppio sguardo domina la sua letteratura...

«Dover portare per anni questa benda sull'occhio che vedeva bene mi ha costretto a indovinare ciò che non potevo di CRISTINA TAGLIETTI

La messicana Guadalupe Nettel mette al centro della scrittura



magine a partire da un dettaglio, da un colore, come risolvere un indovinello. Scrivere, per me, è un esercizio simile: si parte sempre da un pezzo di un'immagi-ne o da una storia incompleta». L'evoluzione di tutti i suoi personag-GUADALUPE # coops in col

GUADALUPE NETTEL

Il corpo in cui sono nata

Traduzione di Federica Niola LA NUOVA FRONTIERA

L'autrice Tra i titoli di Nettel (Città del Messico, 1973; foto di Mely Avila): Bestiario sentimentale

(2018), Petali e altri racconti scomodi (2019), La figlia

unica (2020), tutti editi in Italia da La Nuova Frontiera

Gll appuntamenti Nettel sarà il 27 febbraio al festival Testo di Firenze (ore

18); il 1° marzo a Roma (libreria Feltrinelli, galleria

Sordi, ore 18); il 2 a Venezia (Libreria Marco Polo, Palaz-

zo Vendramin Grimani, ore 18.30); il 3 marzo al Circolo

dei lettori di Torino (ore 18.30); il 4 alla Sala della

Filarmonica di Rovereto (Trento), alle 18.30; il 5 alle

17.30 a Milano (Book Pride)

Pagine 160, € 16,90 In libreria dal 24 febbraio

gi passa spesso attraverso il corpo, e dai suoi libri emerge anche che in qualche modo nulla è naturale. È un tema comune anche ad altre scrittrici della sua generazione, come Rachel Cusk... «È il nostro principale legame con il

mondo. Anche le emozioni più sottili si sentono nel corpo. Tornare al corpo per raccontare la nostra esperienza mi sem-bra il modo più naturale e forse il più onesto per farlo, e penso che sia per que-sto che molti scrittori hanno seguito quella strada. Anche Età d'uomo, l'auto-biografia di Michel Leiris, inizia con una

descrizione dettagliata del suo corpo».
«Il corpo in cui sono nata» racconta certe eccentricità della sua famiglia: di sua madre ma soprattutto della nonna, con la casa affollata di oggetti, la personalità severa ma anche fuori dagli schemi Leis sottrea avua reinvente. schemi. Lei si sottrae a una reinvenzio ne letteraria immaginifica, da realismo magico, come «La incredibile e triste storia della candida Eréndira e della sua nonna snaturata» di García Márquez, romanzo che nel libro cita. Fa un'opera di sottrazione che per alcuni versi la accomuna a certa lettera-tura europea. Che senso ha la distin-zione tra autobiografia e finzione?

«La letteratura latinoamericana è cam-biata molto dai tempi di García Márquez. Non ci sono molti scrittori abili nel reali-smo magico. Ho letto García Márquez quando ero adolescente e mi è piaciuto molto, ma non è tra chi mi abbia influenzato di più. Per me ciò che è affascinante e commovente dell'autobiografia è che è una ricerca e un'autoesplorazione tanto

Togawa e Yokomizo Segreti di donne in indagini vintage

scito nel 1962, Residenza per signore sole è considerato un classico del noir giapponese calato com'è nei misteri di «un vecchio edificio di cinque piani in mattoni» Quando dalla portineria sparisce la chiave universale che apre le 150



sprofondano nell'ansia, perché ciascuna ha segreti e colpe da nascondere. È la traduzione di Antonietta Pastore a offrire ai lettori italiani il romanzo (Marsilio, pp. 175, € 17) di Togawa Masako (1931-2016). Cantante e attrice, Togawa gesti un

stanze, le inquiline

nightclub e diven-ne celebre anche come icona gay e femminista. Allo stesso filone del giallo nipponico vintage, cui si sta

dimostrando attenta l'editoria, appar tiene Fragranze di morte (traduzione di Francesco Vitucci, Sellerio, pp. 180, € 14), un dittico di novelle di Yokomizo Seishi (1902-1981) con protagonisti i suoi personaggi feticcio: il detective Kindaichi e l'ispettore Todoroki

disperata quanto quella che ci porta nel lo studio di uno psicoanalista o di qualsi-asi altro terapeuta. Così ogni volta che cerchiamo di catturare la "realtà", o l'esperienza vissuta in una storia, lascia-mo fuori molto. Siamo costretti a fare una scelta, di eventi o di tratti di un carat-tere che svilupperemo. Nel libro, per esempio, mi sono concentrato sull'ano-malia, sul fatto di sentirmi inadeguata, ma la mia infanzia è stata molto più di questo. Dal punto di vista della forma, penso che la differenza stia nella struttu-ra della storia. Definisco Il corpo in cui sono nata un romanzo perché l'ho scritto come si scrive un romanzo: pensando a ritmo, personaggi, tensione narrativa..



Lei è figlia di genitori progressisti, aperti, liberi dalle convenzioni, convin-ti che si potesse cambiare il mondo. Le è rimasto qualcosa di quell'ottimismo?

«All'inizio ero molto critica nei confronti della generazione dei miei genito-ri. Sentivo che noi eravamo stati le cavie o addirittura le vittime dei loro esperimen-ti spesso falliti. Il loro ottimismo mi sem brava sciocco. Quando vedo con tristezza che i miei coetanei sono esseri rassegnati fin dall'inizio, persone deluse ancora pri-ma di avere sperimentato il fallimento, persone annoiate, spesso ciniche, senza capacità di credere in un mondo migliore, figuriamoci di costruirlo, provo no stalgia e una certa ammirazione per chi negli anni Sessanta e Settanta ha cercato di portare il cambiamento, e per quella prospettiva idealista. Visto lo stato del mondo, nessuno ha diritto al cinismo. Se l'ottimismo dei nostri genitori sembra ingenuo, dobbiamo trovare i nostri modi per essere ottimisti e lottare per rendere il mondo un posto migliore»,

